

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA – SEZIONE DI LECCE

QUADERNI DE L'IDOMENEO

Collana diretta da

MARIO SPEDICATO

N. 37

COMITATO SCIENTIFICO

Paul Arthur, Carlo Alberto Augieri, Giuseppe Caramuscio,
Pedro Cardim, Hubert Houben, Eugenio Imbriani, Marco Leone,
Alberto Marcos Martín, Luigi Montonato, Luisa Così,
José Pedro Paiva, Vittorio Zacchino

RESPONSABILE EDITORIALE

Carlo Miglietta



www.storiapatriadilecce.it

IN COPERTINA:

Vernole, colonna di Sant'Anna (disegno di Elisabetta De Giorgi)

© Edizioni Grifo 2018

Via Sant'Ignazio di Loyola, 37 - 73100 Lecce

www.edizionigrifo.it

edizionigrifo@gmail.com

ISBN 9788869941511

Una d'arme, di lingua,
d'altare, di memorie,
di sangue, di cor

Omaggio a Luciano Graziuso

a cura di

GIUSEPPE CARAMUSCIO e ANTONIO ROMANO

Presentazione di

MARIO SPEDICATO

Edizioni Grifo



Luciano Graziuso

Introduzione

In settant'anni di attività linguistica e culturale sul campo, Luciano Graziuso ha avuto la fortuna d'incontrare molte persone, grandi personalità del mondo scientifico e grandi anime del nostro territorio. Molti sono quelli che hanno avuto la fortuna d'incontrare lui. Alcuni di questi sono ancora qui a testimoniare il loro sentimento di stima e di riconoscenza per la generosità e la chiarezza con cui ha comunicato il suo pensiero e le sue conoscenze. Ancor di più gli sono (siamo) grati per la carica di umanità trasmessa, tanto nel campo degli studi classici, tanto in quello sulla riflessione sulla lingua nazionale, quanto nell'ambito dell'importante esperienza da lui compiuta negli studi dialettali (non la stessa di coloro che riflettono soltanto sul dialetto proprio alla località natia). Di questo scrivono alcuni degli autori che hanno contribuito a questo volume, ricordando le numerose imprese nelle quali il Nostro si è sempre lanciato con determinazione e capacità. Io penso, ad es., all'incoraggiamento esercitato nei confronti dei poeti dialettali contemporanei, che si dispiega anche in decine e decine di recensioni di opere dialettali, ma penso in particolare alla sua esperienza nel gruppo di ricercatori della Carta dei Dialetti Italiani (CDI).

Un omaggio e un ringraziamento non possono prescindere dalla considerazione del notevole impatto che, cinquant'anni dopo, le ricerche e le inchieste svolte in quest'ambito hanno esercitato sulla riflessione sul dialetto delle genti salentine.

Quest'impatto può essere oggi valutato negli apparati bibliografici e nelle premesse dei lavori lessicografici, e glottografici in generale, di molti autori salentini e non. E tuttavia il suo corale apprezzamento va valutato anche nel rammarico che si prova nel vedere disattese molte di quelle indicazioni sul ruolo dominante della lingua parlata e del particolare tipo di scrittura che il magistero parlangeliano aveva suggerito agli operatori per rendere conto in modo esatto (e ricostruibile) delle specificità dialettali dei diversi punti. Quella che si presta ancora oggi come argomento di discussione preliminare tra i cultori locali (come se l'apprezzabile lavoro di sistematizzazione e razionalizzazione impostato da O. Parlangèli e portato avanti da G.B. Mancarella, L. Graziuso, V. Zacchino e altri o, indipendentemente, da autori come N.G. De Donno potesse ridursi a un'inutile perdita di tempo) era già materia affrontata e risolta con gli strumenti dei serissimi studi glottologici e filologici di quegli anni.

Che trascrizione, che forma grafica adottare per rendere conto della resa delle cacuminali, della palatalizzazione di *s* preconsonantica, delle consonanti *fju/figghiu* (per esempio), dell'opposizione tra il suono consonantico di *osce* 'oggi' e di *osce* 'vostre'...?

Questo sembrano chiederci i nostri informatori desiderosi di dare una forma scritta alla loro lingua, trascrivere i loro versi dialettali... A queste pensano insistentemente alcuni, illudendosi di aver trovato la miglior soluzione grafica, "dopo tanto cosare del loro cervello". Senza sapere che i raccoglitori della CDI-Salento, con la

consueta modestia che ne caratterizzava le attività, avevano già risolto tutti i dubbi e imparato a usare un metodo rigoroso per poter rileggere con sicurezza le loro annotazioni (che pure erano sempre solidamente affiancate da registrazioni sonore).

Quello che però sfugge alla maggior parte dei cultori è che l'aver individuato valide soluzioni per rendere graficamente la fonetica lessicale non sia sufficiente per un'adeguata resa dei trattamenti fonosintattici; il parlato è un flusso continuo di suoni e la morfologia e la sintassi emergono in esso con le interessanti soluzioni che, in alcune parlate, si possono manifestare in modo altrettanto regolare, definendo un aspetto senz'altro degno di nota in senso storico-dialettologico, ma ancor di più in termini geo- e sociolinguistici.

Sapere ad esempio che in un dato punto si ha comunemente *cchiù fforte* e non *cchiù forte* o *mo' tu nnucu* e non *mo' te lu nucu* sarà rilevante in termini dialettali o no?

Stiamo ragionando su una lingua con caratteristiche indipendenti e trattamenti specifici oppure su un sotto-codice dell'italiano sul quale possiamo proiettare impunemente presunte regole generali, illudendoci che la sola resa grafica dei lessemi basterà per permetterci di svolgere le nostre analisi e trasmetterla o riprodurla *telle quelle*?

Scorrendo i contributi consegnati ai posteri dal Professor Graziuso (non a caso i titoli si riservano a chi li merita), così come quelli di altri grandi della nostra storia linguistica e culturale (alcuni dei quali, coi loro scritti, gli rendono omaggio in questo volume), non possiamo non notare un'attenzione significativa a questi (e moltissimi altri) aspetti che, purtroppo, il mondo accademico e la scuola contemporanea potranno anche non notare, ma che segnano un'epoca di grandi conquiste e tracciano la strada all'impegno di nuove generazioni di ricercatori colti e attenti.

Grazie, Luciano, per averci trasmesso questa sensibilità, anche a nome di quelli che verranno e vorranno – anch'essi – ereditarla.

Antonio Romano

Lecce-Torino, novembre 2017